



FALCRI silcea

UNITÀ SINDACALE
Falcri Silcea
Viale Liegi 48/B 00198 – ROMA
Tel. 068416336 - Fax 068416343
www.unisin.it



FALCRI silcea

SMENTITE LE ANALISI DELL'ABI

Dal rapporto del Centro Europa Ricerche emerge un'analisi diversa dei dati dell'Associazione Datoriale

“... dai confronti internazionali emerge peraltro una situazione di sottodimensionamento del settore bancario italiano in termini di forza lavoro, nonché un andamento in controtendenza del numero medio di dipendenti per singolo sportello. La dimensione media delle filiali italiane mostra una continua diminuzione, attestandosi a meno di 10 dipendenti per sportello contro i 12 della media dell'Area Euro e i 18 della Germania; 15 anni fa la dimensione degli sportelli italiani era più ampia e superiore alla media europea.”

Sarebbe sufficiente questo dato, tratto dal Rapporto Banche n° 2/2013 del CER (Centro Europa Ricerche), per confutare le analisi e le conclusioni tratte da ABI al fine di orientare in senso emergenziale il confronto sul rinnovo del CCNL del credito, peraltro disdettato unilateralmente dall'Associazione datoriale già dallo scorso mese di settembre.

Dallo stesso Rapporto, leggiamo ancora che *“Dal 2008 al 2012 sono state chiuse oltre 1.500 filiali bancarie. Un analogo processo di riduzione sta riguardando anche gli Atm, a evidenziare come il processo in atto non è ricollegabile a una semplice riconversione degli sportelli verso una loro maggiore automazione. La tecnologia sembra invece avere un impatto non trascurabile sui canali di vendita remoti, quelli cioè legati all'internet e al phone banking”*.

Ciò rafforza quanto da tempo sostenuto da UNISIN, e cioè che quando ABI afferma che *“si delinea una graduale riduzione delle reti fisiche, a fronte di un forte aumento di quelle telematiche”* (dal documento “Le condizioni di lavoro nel sistema bancario italiano” dell'ABI), evidenzia solo parzialmente un fenomeno molto più complesso.

Il Rapporto evidenzia come, nonostante si vadano lentamente consolidando segnali di recupero dell'economia italiana, che nell'ultimo trimestre dell'anno potrebbero riportare il PIL in territorio positivo dopo due anni di segno meno, sia più lenta la ripresa della congiuntura nel settore bancario, il cui ritardo è dovuto al netto peggioramento della qualità del credito erogato. Fenomeno, quest'ultimo, che secondo il CER non migliora: la previsione, infatti, segnala *“un possibile aumento delle sofferenze, le cui dimensioni arriverebbero al 12,7 per cento degli impieghi nel 2015-16”*.

Quello delle sofferenze, dunque, si conferma come uno degli aspetti più critici su cui fa leva l'ABI, sulle cui responsabilità UNISIN ritiene fondamentale un confronto serio.

Il CER prevede una ripresa, seppur lenta, della redditività, con ritmi contenuti, fino al 2,7 per cento atteso per il 2016.

A fronte del grido di allarme dell'ABI, dal rapporto emerge che *“le fonti di ricavo del settore bancario, sia da interessi sia da altri servizi bancari, sono attese rimanere sostanzialmente stabili*

se rapportate al totale attivo". I conti economici beneficeranno significativamente della "riduzione dei costi operativi, la cui incidenza sul totale attivo è attesa passare dall'1,3 per cento del 2012 all'1,1 del 2016". In un simile scenario, secondo il CER "Il miglioramento del quadro macroeconomico consentirebbe di contenere gli accantonamenti, soprattutto quelli a copertura del rischio di credito". Tali ipotesi, è palese, rendono eccessivo il tentativo dell'ABI di giustificare un ulteriore drastico taglio dei costi del personale, evidenziando il carattere strumentale dell'interpretazione dei dati a disposizione.

Ciononostante, anche la ricerca del CER evidenzia come sia forte la riduzione dei livelli occupazionali del settore, con piani di esubero adottati dai principali gruppi bancari che porteranno ad una riduzione complessiva di circa 40 mila posti di lavoro.

Il CER, pur stimando per il 2013 per il settore del credito un utile netto negativo pari a circa un miliardo di euro (che segue la contrazione di due miliardi e mezzo nel 2012), calcola che dal 2014 *"l'industria bancaria dovrebbe però tornare a produrre utili per circa 3,5 miliardi, che passerebbero a quasi 8 miliardi nel 2015 e a 12 miliardi nel 2016"*.

Altro aspetto di rilievo su cui condurre un'attenta riflessione è il legame tra bassa redditività e peggioramento della qualità del credito: si genera un circolo vizioso che continua a produrre effetti negativi sulle politiche creditizie. Nell'ultimo semestre i criteri per l'erogazione dei finanziamenti alle imprese sono rimasti rigidi, mentre sono proseguiti gli acquisti di Titoli di stato, che hanno visto un aumento di 70 miliardi di euro nella prima metà dell'anno.

Emerge chiaramente dal rapporto, inoltre, che *"Il tentativo di migliorare la redditività sta scaricando sulla clientela italiana un carico da interessi tra i più elevati tra quelli dei principali paesi europei, superiore anche a quello della Spagna. Sono soprattutto le imprese di piccola dimensione e le famiglie consumatrici a dover sostenere i maggiori oneri finanziari. Tale maggior onere non trova però un adeguato fondamento se si osserva la dinamica della rischiosità dei diversi prenditori"*.

Il ritorno dell'attività bancaria a svolgere un ruolo a sostegno dell'economia reale, delle imprese e delle famiglie, auspicato da UNISIN anche nel documento finale dell'ultimo congresso, appare ancora fuori dai programmi del management delle Banche.

Il CER riscontra una correlazione positiva tra il numero medio di lavoratori per filiale e la crescita del credito: *"...poter specializzare le risorse nello screening dei prenditori di fondi permette di contenere il problema delle sofferenze, e quindi di poter erogare più credito. Ciò risulta essere verificato soprattutto per le piccole e medie imprese, quelle su cui l'attività di selezione è più complessa"*. Ci preoccupa notare come l'ABI vada esattamente nella direzione opposta.

Ulteriore conferma alla correttezza delle valutazioni di UNISIN, nonché sulla scorretta impostazione dell'ABI, arriva dal CER quando afferma che *"l'analisi empirica mostra come né la redditività né l'efficienza sembrano essere i fattori che guidano il processo di riduzione degli sportelli e dell'occupazione. Sul processo influiscono piuttosto le scelte strategiche in termini di specializzazione nel comparto creditizio..."*.

Anche alla luce di tali considerazioni, UNISIN si rafforza nella convinzione della fondatezza delle proprie valutazioni e rigetta l'impostazione dell'ABI.

UNISIN è pronta al confronto e invita l'ABI ad abbandonare gli atteggiamenti minacciosi che ne hanno contraddistinto l'operato fino ad ora.

Roma, 27 novembre 2013

LA SEGRETERIA NAZIONALE